

Appello della Sezione d'Italia dell'Associazione Giornalisti Europei (AJE)

L'EUROPA E' AFFARE DI NOI TUTTI

OGNI CITTADINO EUROPEO SIA UN OPINION LEADER
OGNI FOCOLARE UN CENTRO DI AZIONE EUROPEA

L'Unione Europea, concepita dai padri fondatori a metà del secolo XX al fine di **“salvaguardare la pace mondiale con sforzi proporzionati ai pericoli che la minacciano”**, diventerà un soggetto operativo ed efficiente nell'arengo internazionale soltanto se i Popoli che la compongono esprimeranno la concorde volontà di realizzare fino in fondo lo storico obiettivo.

I giornalisti europei, che da decenni affiancano questa esaltante impresa con l'esercizio del loro compito di intermediazione tra i costruttori e l'opinione pubblica, articolata su un numero di 490 milioni di cittadini di 27 Paesi, invitano tutti gli Organi istituzionali dell'Unione Europea, in particolare il Parlamento Europeo, il Consiglio e la Commissione, nonché i Legislatori e i Governi dei singoli Paesi membri, a promuovere **la sollecita ripresa del processo di costituzionalizzazione dell'Unione** stessa, soprattutto in relazione alle sempre più ampie aree di incidenza e di intervento sulla vita degli uomini e delle donne d'Europa. L'Unione ha inoltre urgente bisogno di essere legittimata ad esercitare i poteri e la funzionalità operativa richiesta dalle esigenze di un mondo in rapida evoluzione, caratterizzato dall'impetuoso emergere sulla scena mondiale di Popoli di altri continenti dotati di alta potenzialità demografica e di grande slancio produttivo.

Il persistere degli attacchi del terrorismo internazionale a cui è sottoposta l'umanità intera, e di cui hanno fatto tragica esperienza, oltre agli Stati Uniti d'America e vari altri Stati appartenenti a diverse coordinate geografiche, alcuni dei nostri Paesi, e le sfide attinenti al settore ecologico, alla sicurezza internazionale, all'accesso alle fonti di energia e all'equa distribuzione delle risorse mondiali rendono più che mai palese il principio secondo il quale nessun contributo potrà essere fornito dai Popoli europei alla soluzione, e nemmeno alla presa di coscienza di tali problemi, se non attraverso una loro rafforzata coesione, che i Padri fondatori indicarono in un generoso processo di federalizzazione.

Tale strada appare l'unica percorribile al fine di fare assumere all'Unione Europea il ruolo che le compete di attivo strumento di equilibrio nella galassia internazionale. Nessuna delle nostre Nazioni è in grado di preservare la propria identità da sola o nel ripiegarsi su se stessa. **L'unilateralismo equivale oggi più che mai a una direttrice senza sbocco, incapace di garantire maggiori quote di sicurezza a qualsivoglia Paese, grande o piccolo.**

L'imminente celebrazione del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma del 25 marzo 1957, ricorderà a tutti i Cittadini dell'Unione come, per la prima volta nella storia, i primi Sei Paesi della Piccola Europa si misero in cammino per offrire ai propri Popoli e ai Popoli degli altri continenti un modello di pacifica convivenza. Ciò è avvenuto dopo secoli di lotte fratricide e di reciproci tentativi di conquista e di egemonia. Finalmente qualcuno si mosse, proprio nel momento in cui i guerrieri europei erano stanchi di farsi del male e auspicavano almeno una parentesi di pace e di concordia.

L'esame di coscienza al quale tutti siamo chiamati, e che ci coinvolge nelle responsabilità verso noi stessi e verso il mondo globalizzato, non deve far dimenticare i grandi traguardi positivi raggiunti a partire dal fatidico appello di Robert Schuman del 9 maggio 1950. La firma dei Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea e dell'Euratom, avvenuta sette anni dopo, costituì **il salutare passaggio della esperienza dalle integrazioni settoriali alla concezione dell'unità di destino dei Paesi componenti**, quasi a presagire la più larga partecipazione dei Popoli del Continente, successivamente realizzata e in via di ulteriore ampliamento.

A tale proposito i giornalisti europei sottolineano il **rischio di un arretramento rispetto al predetto modello comunitario, arretramento rappresentato dalle aggregazioni parziali** come la

moneta unica, Schengen o le limitate intese sul piano delle Forze Armate o in altri settori, qualora gli stessi soggetti dovessero permanere in uno stato di club riservato.

Le azioni intese a integrare le economie e la società degli originari Stati della Piccola Europa e di tutti gli altri che si sono aggiunti ad essi, insieme con la strenua difesa dei principi democratici, hanno prodotto nell'assetto politico del Continente effetti inimmaginabili dagli stessi protagonisti della scena politica: la caduta del muro di Berlino, la riunificazione della Germania, il ricongiungimento dell'Europa dell'Ovest e dell'Est, la riconquistata libertà di Popoli vissuti per oltre 40 anni in una condizione satellitare, la fine della guerra fredda e dello stesso equilibrio del terrore che per decenni aveva costretto ciascun abitante del pianeta a dormire su migliaia di kg. di tritolo. Questi risultati testimoniano dell'alto contributo offerto dall'Unione alla sfera politica mondiale, bene espresso da uno dei Padri fondatori il quale affermò che l'obiettivo primario non era quello di **“coalizzare Stati, ma di unire Popoli”**.

Tuttavia, nemmeno una finalità politica ben definita sarebbe sufficiente a giustificare una impresa delle proporzioni dell'Unione Europea, se questa non fosse accompagnata dalla prospettiva di un decisivo concorso al progredire della civiltà degli uomini. Tale responsabilità compete ai Pilastri sociali come ai singoli Individui.

Sarebbe del tutto influente la disputa sulle ascendenze culturali e sulle radici filosofiche e religiose del Popolo europeo se ci si limitasse a un confronto esclusivamente accademico senza tenere presenti i gravi problemi reali che investono la società contemporanea, e senza offrire un modello di vita improntato all'umanesimo europeo.

L'Europa non è un affare esclusivo degli “addetti ai lavori”, ma appartiene a tutte le componenti invitate a partecipare al quotidiano colloquio mediatico non meno che ai mille rivoli sui quali si incanala il dibattito europeo. Ad ogni Individuo spetta il ruolo di Opinion Leader, ad ogni focolare quello di centro di interesse europeo.

Roma, 15 febbraio 2007